Anno VI - 1853 - N. 326

L'OPINIONE

Domenica 27 novembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 21	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id » 34	id » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Mancandone alcune copie del giornale di ieri, riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Parigi, 26 novembre, ore 2 pom.

Furono creati dieci nuovi battaglioni di cacciatori a piedi, formati ciascuno di dieci compagnie; e nuovi compagnie furono aggiunte a ciascun battaglione.

È licenziato un egual numero d'uomini nei cento reggimenti di linea per non aumentare l'effettivo. Ciascun battaglione di cacciatori avrà 1288 uomini.

TORINO 26 NOVEMBRE

AGLI ELETTORI

I DUE PROGRAMMI

Desideriamo che il ministero si tenga in disparte nelle elezioni, e non cerchi d' influire, perchè la sua intervenzione potrebbe nuocere al loro esito. Egli potrebbe promettere mari e monti, sostener questi candidati e combatter quelli, senza che gli elettori siano obbligati a credergli, ed a confidare interamente nelle sue parole.

Perchè i voti siano liberi, conviene che gli elettori si sottraggano ad ogni influenza d'interessi o di potere e siano indipendenti, come essere debbe indipendente la coscienza di ciascun cittadino.

I partiti che hanno incominciata la lotta, sono ormai classificati: due soli ve ne hanno di ben definiti: il partito costituzionale ed il partito clericale. Ma a questo si è unito il partito sedicente radicale, il quale non arrossisce di far lega colla reazione, per rovesciare il governo.

La controversia che si agita è di principii: è fra la libertà ed il dispotismo; fra lo statuto e la reazione. Il dovere de'liberali è quindi tracciato, e chiunque di essi combatte di conserva co'clericali, non può pretendere d'essere annoverato nella schiera costituzionale. Egli si è rivelato qual è, e la scaltrezza diplomatica di tenere nascosto il trattato d'alleanza a nulla giova, perchè il pubblico buon senso lo supponeva prima che fosse annunziato.

Però se la reazione ed i radicali cospirano allo stesso fine, persistono tuttavia a tener celato il connubio. Forse che fra' radicali vi sono taluni, i quali non prevedono le conseguenze di un accordo immorale? Che credono poter resistere alla reazione, se i loro concertati sforzi procurassero ad essi la vittoria? Vorremmo poter accarezzare quest'illusione; ma contrasta troppo colla realtà. I clericali non si vergognano di confessare preferire l'alleanza di Mazzini a quella dei costituzionali, perchè le intemperanze mazziniane hanno richiamato il papa a Roma, invece che la moderazione costituzionale lo ha mandato a Gaeta. I clericali ripongono dunque ogni speranza negli eccessi: come la repubblica ha spianata la via alla teocrazia in Roma; così confidano che le intemperanze radicali preparino in Piemonte la via al dispotismo.

Ora spetta a voi, elettori, di risolvere la quistione.

Prima però di scegliere, dovete conoscere i programmi de'candidati, o far conoscere a' candidati il vostro.

Quali sono i programmi de'partiti estremi?

Ciò che si propone la reazione è un sistema di governo affatto nuovo, è un riordinamento generale dello stato, un vero progresso, siccome essa dice, ossia un ritorno al passato. Ecco per sommi capi il suo programma:

Ripristinamento del foro ecclesiastico;

Ristabilimento delle decime;

Ristaurazione de'maggioraschi e delle banalità feudali;

Accordo con Roma, a qualunque costo;

Concessione al papa di un tributo annuale di due mila scudi;

Richiamo di mons. Fransoni a Torino e di mons. Marongiu a Cagliari;

Riammissione de' gesuiti e delle suore del Sacro Cuore;

Riforma della legge elettorale, elevando il censo per gli elettori, e stabilendolo per gli eligibili;

Restrizione della libertà della stampa;

Abolizione dell' inamovibilità dei magistrati, per cacciarne via i giudici liberali;

Unione coll'Austria;

Avvicinamento alla Russia;

Soppressione della libertà commerciale;

Opposizione alla costruzione di nuove strade ferrate;

Impedimento all'istituzione di nuovi stabilimenti di credito, a sussidio dell' industria;

Disordinamento dell'esercito, riducendolo di 12 mila uomini;

Purgazione degl'impiegati, specialmente nel ministero della pubblica istruzione;

Rovina de' collegi nazionali e delle scuole tecniche.

Questo programma è ampio, ed abbraccia tutta l'amministrazione dello stato.

Il partito reazionario non lo vorrà niegare, perchè confessato da lui medesimo, e se tacque finora sopra alcuni articoli, è però certo che li ammette, avendo ammessi i principii da cui essi derivano.

L'*Armonia* scrive sulla sua bandiera: libertà, religione, patria; nomi augusti, che sono la sintesi della vita sociale, i principii costitutivi delle nazioni. Ma non facciamo giuochi di parole, non abusiamo del vocabolario.

Che è per lei la libertà? La supremazia che la chiesa aveva sui popoli nel medio evo.

La religione? La difesa di tutte le pretensioni, di tutti gli abusi, di tutti i voleri del papa e dei vescovi.

La patria? Il Piemonte. L'Italia non esiste; è un'espressione geografica. V' ha il Lombardo-Veneto, la Toscana, Roma, Napoli, ma non v'è un'Italia; quindi non solidarietà d'interessi, non corrispondenza di affetti, non elevatezza d'idee, non isperanza nell'avvenire. A questo riguardo dobbiamo aggiugnere un articolo al simbolo di fede reazionario: espulsione di tutta l'emigrazione, come quella che ricorda al Piemonte, esser desso vincolato al resto d'Italia, e parte d'una nazione grande per ricchezza di suolo, per antichità e gloria di tradizioni, per potenza d'ingegno.

Fatta quest'aggiunta, il programma rugiadoso è completo. Il partito reazionario ha sempre lamentate le dissensioni fra il Piemonte ed il papa, ha sempre favorito il papa a scapito del Piemonte; ne ha propugnati gl'interessi quasi non ci fosse di mezzo la patria, l'indipendenza nazionale, la dignità del paese.

Rappattumarsi col papa è quindi per esso la condizione prima di un buon governo. Non importa che il papa abbia pretensioni eccessive, che voglia intromettersi in affari che non lo riguardano: conviene contentarlo e compiacerlo. Da questo principio non deriva necessariamente la conseguenza che Luigi Fransoni debba ritornare a Torino, Emmanuele Marongiu a Cagliari, i gesuiti per tutto lo stato, col monopolio dell'istruzione e delle coscienze?

Ammesse le premesse non si possono niegare le illazioni: siamo conseguenti: cedere o resistere; servire al papa, od allo stato; esporsi a rivolte, a sommosse per soddisfare alle esigenze di Roma, o conservare la quiete pubblica, tenendo lontani coloro che potrebbero comprometterla, e proseguendo le riforme ecclesiastiche, iniziate coll'abolizione del foro ecclesiastico e poscia, per debolezza e per l'opposizione del senato, sospese.

Riconciliati col papa, conviene riconciliarsi coll' Austria. Papa ed Austria sono ormai una cosa sola, e chi è servitor devoto dell' uno debbe essere schiavo umilissimo dell'altra.

D'altronde il sistema finanziario della reazione impone uno stretto accordo coll' Austria. Il partito reazionario, che pur conosce assai bene i propri interessi, non trova altro mezzo di assestare le finanze, se non di ridurre l'esercito, di far sì che il Piemonte si trovi debole ed indifeso, in mezzo a due grandi potenze. Senz'armi, il Ticino è aperto agli austriaci, e perchè non lo passino fa mestieri seguire la politica che loro piace, essere uniti ad essi ed attendere gli ordini da Vienna.

La prostrazione della patria, la perdita della dignità sono cose non indifferenti, ma desiderate dalla reazione. Vedete con qual giubilo l'*Armonia* riferiva che la Francia aveva impedito il traslocamento de' certosini a Superga? Era una menzogna, come ha dichiarato il governo nel giornale ufficiale; eppure non si dispregiano neppure le menzogne, quando possono tornare a disdoro del paese. Quest' è la morale in azione del partito retrogrado, questo l' amor della patria che l'*Armonia* inculca agli elettori e pretende dai candidati!

L'Austria non potrebbe avvicinarsi a noi, o noi non potremmo accostarci ad essa, senza il sacrificio delle nostre libertà. Giurino pure e scongiurino di voler conservato lo statuto, inviolate le leggi, rispettate le franchigie liberali: i ministri che si collegassero coll' Austria non potrebbero neppure un giorno garantire la libertà del paese: l' unione col nemico d' Italia li additerebbe spergiuri.

L'Austria si sente indebolire e logorare nelle provincie lombardo-venete, per la vicinanza di uno stato libero: lo statuto piemontese cospira contro di essa con maggior efficacia delle società segrete, le quali consegnano di quando in quando qualche infelice al boia, e non riescono a preparare l'indipendenza: l' Austria lo riconosce, e qualunque sacrificio le parrebbe lieve, purchè potesse far togliere dal palazzo Carignano e e dal palazzo Madama la bandiera tricolore, restringere la stampa e ridurre lo statuto a lettera morta.

Persuadiamoci che l'Austria ci lascierebbe lo statuto, ma tisico ed esanime: non lo ucciderebbe con un colpo violento ed improvviso, ma lo condurrebbe al sepolcro a lenti passi, perchè la sua morte fosse meno sensibile. I ministri che fossero sì ignoranti e sì tristi da darsi, piedi e mani legate, all'Austria, non potrebbero resistere alle sue domande: concesso il sacrificio della stampa, chiederebbe quello della legge elettorale; aderito a questo farebbe istanza per l' abolizione della libertà commerciale, perchè le frontiere ed il porto di Genova fossero chiusi alle merci straniere, ad esclusione delle pessime seterie, de'panni grossolani e de'pizzi di cotone di Vienna, della Moravia, della Boemia; promuovendo un aumento artificiale nei prezzi delle derrate, delle merci, di tutto e con l'aumento, la rovina dell'industria, la paralisia del commercio, la miseria, e le sue inseparabili compagne, la scostumatezza e la rivolta.

Il programma del partito reazionario equivale alla distruzione dello statuto: tutte le sue promesse non valgono un fico: esso sarebbe fatalmente trascinato a violarle, se pure non le fa colla restrizione mentale di non mantenerle.

Ma il programma dei sedicenti radicali è più attuabile, porge maggior sicurezza? Comporre un programma radicale nel nostro stato non è cosa molto semplice. Vi sono radicali nel nostro stato? Vi sono seguaci di quella democrazia bastarda, la quale ha interpreti i giornali radicali? E che ha prodotto in Europa a beneficio del popolo, a vantaggio delle classi lavoratrici, per la redenzione delle plebi? L'avvenire del mondo è in potere della democrazia; ma della democrazia operosa, attiva, intelligente, di elevate idee, di larghe vedute; non esclusiva, nè intollerante, nè ciarliera, incapace d'azione non meno che d'esecuzione, che si pasce di livore e spira soltato odio e vendetta.

I radicali non sono democratici: la democrazia rifugge da leghe immorali, come quella stretta fra i radicali ed i clericali, che si prestano mutuo appoggio, e si ricopiano nei loro giornali.

Il programma dei radicali è più breve e più semplice del programma della reazione:

Abolizione del bilancio degli affari esteri;

Abolizione del bilancio della guerra:

Abolizione del bilancio dell'interno;

Abolizione delle imposte;

Abolizione della libertà commerciale.

Questi sono proprio progetti radicali: ma come attuare tali riforme? Senza bilancio degli affari esteri, chi tutelerà le nostre relazioni internazionali e difenderà i nostri concittadini, che sono in paese straniero?

Senza bilancio della guerra, chi difenderà le nostre frontiere? E senza esercito, chi rispetterà la nostra indipendenza?

Ma queste sono utopie che non meritano confutazione: volere un governo e togliergli i mezzi di governare, volere uno stato libero e riverito ed impedirgli di difendersi, voler soddisfare agli obblighi contratti e sopprimere le imposte, promuovere il bene delle classi lavoratrici e ristabilire il sistema protettivo, sono tali assurdità che disonorano l'umano ingegno.

Il programma radicale si risolve nell'anarchia, come il programma della reazione nella violenza. Questi sono i due termini estremi degli estremi partiti, e siccome la violenza ingenera anarchia e viceversa, così non si fa giudizio temerario sostenendo che entrambi quei partiti tendono allo stesso scopo, e che all'unione dei loro giornali corrisponde l'unità di politica.

Anarchia e violenza! Ecco ciò che propinano al Piemonte, coloro i quali non hanno parole abbastanza eloquenti per condannare il mercimonio che si fa delle coscienze, coloro che magnificano i pregi dell'indipendenza e della libertà, libertà ed indipendendenza che non sarebbero possibili, se alcuno di essi fosse al potere, poichè i disordini interni provocherebbero inevitabilmente l'intervenzione straniera.

Anarchia e violenza! Ecco ciò che vi propongono i partiti estremi.

Elettori, decidete.

IL RISTABILIMENTO DEI GESUITI

IN PIEMONTE

Tutti sanno che nella vasta monarchia gesuitica gli stati sardi non contarono mai che per una provincia, e noi fummo i primi ad avvertire il paese (*n.* 298) che questo provinciale governo trovasi ora compiutamente ristabilito, standovi alla testa i padri Gianolio e Protasi.

Siamo presentemente in grado di partecipare su questo avvenimento alcuni importanti particolari.

Quando nel marzo del 1848 le famiglie gesuitiche furono costrette a disciogliersi, i rispettivi padri procuratori e specialmente il P. Chiavero, ministro della cassa provinciale, portarono naturalmente quante cedole innominate di fondi pubblici trovaronsi avere nei rispettivi portafogli, e con questi risultò esservi di che continuare ad alimentare in Piemonte un buon numero di individui.

Mentre pertanto l'esercito gesuitico batteva apparentemente la ritirata in massa, ed il P. Pellico, che lo comandava, rifugiavasi a Lione,, il P. Chiavero e tutti gli altri procuratori o ministri indigeni ebbero ordine di rimanere vestendo abito da prete secolare, oppure assumendo costume laicale, sì e come avrebbero riputato meglio nell' interesse della segretezza e delle mire dell' ordine.

Appena poi si potè provvedere all'abitazione di altri confratelli e combinare ciò in modo da non eccitare sospetti, molti fecero ritorno alla spicciolata. I vestiti da prete ebbero missione di riappiccare nelle chiese le relazioni colle coscienze, i simulati laici di esercitar la penna con opuscoli e di prender posto nelle tende dei giornali che diconsi religiosi. La *Campana* divenne anzi una proprietà speciale dei gesuiti e degli oblati, nella quale D. Ferrando non fa altra parte che di Arlecchino finto principe, nè i suoi talenti non gli permetterebbero di più. Esso venne scelto così apposta.

Ma tutto ciò ai gesuiti non bastava. Essi volevano e vogliono avere a tutta loro disposizione delle chiese e riporre il piede nelle case di educazione, per quanto sia loro possibile di farlo copertamente. A tale effetto era necessaria una lega speciale ed intima con un buon numero di vescovi, nè ebbero a studiar molto per sapere a quali indirizzarsi di preferenza.

Il piano adottato, e che già ebbe un principio di esecuzione, è semplicissimo. Rendendosi vacante la rettoria di qualche chiesa di gesuitica convenienza, il vescovo vi nomina l' individuo proposto dal padre provinciale. Con questo rettore vengono a risiedere altri confratelli in qualità di vicerettori, di prefetti di sagrestia, di pensionarii per

quanto il locale lo permette; altri prendono stanza in vicinanza e formano l'appendice di una stessa famiglia.

Quanto all' insegnamento, i vescovi s'incaricarono di affidare ai gesuiti la direzione dei piccoli seminarii, e di farli penetrare nei collegii in cui essi esercitano particolar influenza.

Noi ci asteniamo di proposito dal segnalar luoghi e persone, per non dar occasione a popolari commovimenti. Ma non possiamo a meno di ammonire seriamente il governo, e di invitarlo ad efficaci provvedimenti per l' osservanza della legge che riguarda i gesuiti, tanto più che se eglino avessero *intendimenti puramente religiosi* volgerebbero santamente i loro passi a tante contrade che difettano realmente di sacerdoti, non al Piemonte che respinge formalmente la compagnia, e dove sovrabbonda il clero sì secolare che regolare pel compiuto servizio della cattolica predicazione, dell'amministrazione de' sacramenti, e per la conveniente educazione in tutti quanti i seminarii grandi e piccoli dello stato.

Non si dimentichi intanto, che il padre Gianolio si recò in Francia all'epoca non rimota di un certo conciliabolo, come già abbiamo indicato; ed ora aggiungiamo che il padre Chiavero ebbe poco dopo un' altra misteriosa missione per Napoli, dove attualmente si trova.

Sappiamo pur troppo, che se per religione s'intendono soventi a Roma le propine della dateria, in Ispagna uno sterminato numero di conventi, in Francia le teorie ultramontane; così in Piemonte per religione s' intende da varii interessati o gallonati individui l'immorale conservazione della scandalosa fortuna che forma la cesarea potenza dei vescovi, e la strada aperta ai gesuiti di ristabilire di conserva con quelli un efficace predominio negli affari di stato.

Lo ripetiamo adunque. Il ministero non dorma; chè i pericoli sono più gravi di quanto esso forse s'immagina; ed *ogni nostra parola è ponderata*.

Rivista della settimana. La notizia più importante che ci pervenne nel corso della settimana dal teatro della guerra è la ritirata volontaria dei turchi da Oltenitza. Impediti dalle pioggie e da altre circostanze nella loro marcia sopra Bukarest, lasciarono tempo ai russi di concentrare a Budesti, davanti ad Oltenitza, la maggior parte delle forze che tengono nei principati, e Omer bascià non trovò probabilmente prudente di impegnarsi in un combattimento decisivo contro forze superiori, addossato ad un fiume come il Danubio, e senza sicure comunicazioni coll'ala sinistra del suo esercito. A questa risoluzione contribuì anche il poco successo delle sue operazioni contro Giurgevo, onde non gli fu possibile di sloggiare i russi raccolti in forze ragguardevoli. I turchi non furono molestati nella loro ritirata, eseguitasi nel miglior ordine e con distruzione di tutte le fortificazioni che avevano erette sulla riva sinistra del Danubio in vicinanza di Oltenitza. Se fosse vero quello che i russi pretendono, cioè di non aver contrastato ai turchi il passaggio del Danubio per attirarli ad un' azione decisiva in posizioni sfavorevoli per i medesimi, la previsione e prudenza di Omer bascià avrebbe mandato a vuoto questo divisamento. Se consideriamo peraltro la linea estesa che occupano i turchi, nel Danubio, i passaggi dai medesimi effettuati sopra diversi punti, con maggiore o minore successo, l' abbandono di alcuni punti per portarsi sopra altri, i piccoli combattimenti dati ora in un luogo ora in un altro, quasi sempre con vantaggio dei turchi, dobbiamo supporre che l' intenzione di Omer bascià sia quella di fare durante l'inverno una piccola guerra, salvo a tentare colpi maggiori, quando qualche errore del nemico gli offra la probabilità di successo. In questo modo il generale turco agguerrisce le proprie truppe, e rinforza il morale delle medesime mediante piccoli successi, senza che le ritirate, fatte con piena libertà e senza molestia del nemico, a tempo opportuno e con molt'ordine producano un cattivo effetto sul soldato. Come conseguenza di questa tattica dobbiamo considerare la presa di Crajova per parte dei turchi, subito dopo la loro ritirata da Oltenitza. I russi in causa del loro concentramento a Budesti non poterono lasciare di fronte alle truppe turche trincerate a Kalafat che un debole corpo di 8,000 uomini sotto gli ordini del generale Fischbach; stando alle notizie date dai fogli francesi, pare che un grave scacco sia toccato a questo corpo, e che abbia dovuto lasciare Crajova in mano dei turchi.

Ora è a vedersi se Omer bascià crederà opportuno di continuare i suoi successi da questo lato portandovi maggiori masse di truppe, o mantenendosi nel progetto di fare la piccola guerra voglia tenersi ancora appoggiato immediatamente a Kalafat, e tentare qualche altra spedizione dal lato opposto, cioè a Hirsciova o Braila, come alcuni cenni sembrano indicare. La circostanza, che i turchi posseggono sulla riva destra del Danubio una lunga serie di fortezze, favorisce questo metodo di guerra, che se non è decisivo per il momento, sarebbe però assai opportuno per dare all'esercito turco oltre l' ascendente numerico anche l'ascendente morale, ispirato da piccoli parziali successi, e per preparare in questo modo un finale risultato vantaggioso. Più decisivi sembrano i successi dei turchi in Asia; gli stessi bollettini russi confermano implicitamente i rovesci toccati alle armi russe, e in ispecie la perdita del forte S. Nicolò o Schefketil.

È inutile di fare un punto di questione sulla maggiore o minore importanza di questo luogo, imperocchè il fatto che esso fu preso dai turchi con molti approvvigionamenti di guerra, e che i russi tentarono invano di riprenderlo, è confessato dai russi medesimi.

Correva voce a Costantinopoli che i successi dei turchi si fossero ancora più estesi, e che il forte Poti, sulla di cui importanza non vi può essere questione, sia del pari caduto nelle loro mani.

Le operazioni di guerra nell' Asia hanno tanto maggior probabilità di buon esito in quanto che si estendono lungo la costa del mar Nero, e possono perciò essere appoggiate e sostenute dalla flotta turca. Si crede che qualche combattimento navale possa aver luogo in quelle regioni, ove i russi non mancheranno di spedire le navi disponibili.

Le ultime notizie da Costantinopoli recano infatti che alcune navi turche sono entrate nel mar Nero, e che furono susseguite da altre navi da guerra francesi e inglesi. La loro destinazione non è certa; mentre alcuni le credono dirette verso la bocca Sulina del Danubio, altri le assegnano per destinazione l' accennata costa dell' Asia, verso la quale avrebbero pure fatto vela alcune navi russe da Sebastopoli.

Se questa notizia è genuina, si sarebbe avverato il *casus belli* posto dalla Russia alla Francia e all' Inghilterra, secondo l'asserzione di qualche giornale. In ogni modo la presenza delle flotte riunite a Costantinopoli, gli armamenti delle potenze occidentali, e i preparativi militari che da lungo tempo si fanno in Russia, dimostrano che la questione di guerra fra la Russia e le due potenze occidentali non è più che questione di tempo. In nessun tempo della storia gli armamenti navali dell' Inghilterra furono così formidabili come attualmente, e pare che questa potenza abbia preso a cuore il detto di un uomo di stato, che l' Inghilterra facendo la guerra deve farla grossa, potente e decisiva.

Si pretende che a Pietroborgo sia stato già deciso il richiamo degli ambasciatori russi da Londra e Parigi. Il sig. Kisseleff ha bensì accettato l' invito direttogli dall'imperatore Napoleone III per la caccia di Fontainebleau, ma si assicura che la sua presenza non fece che maggiormente constatare la freddezza delle relazioni politiche dei due imperi.

Al richiamo degli ambasciatori lo czar preludia col richiamo dei russi che dimorano all' estero e colla dimissione dei forestieri che si trattengono in Russia in causa d' impieghi industriali. Quest'ultima misura colpisce particolarmente gl' inglesi impiegati nelle officine e negli arsenali dello stato. Una forte leva militare in tutti i governi della Russia è un altro sintomo delle intenzioni bellicose dello czar.

La diplomazia in faccia alle complicazioni che devono essere risolte colle armi alla mano, ha dismesso ogni operosità nel senso della pacificazione, e se i giornali di quando in quando recano la notizia di qualche progetto d' accomodamento, ciò non è che l'eco lontano del malriuscito imbroglio della conferenza di Vienna, i di cui suoni muoiono nell' istante medesimo che giungono al nostro orecchio.

Si pone però in relazione colla questione d' Oriente il viaggio a Parigi del sig. Walewski, ambasciatore francese a Londra, allo scopo di risolvere una differenza d'opinione coll' invio più o meno pronto di truppe francesi ed inglesi in Oriente. Anche ciò non è che una questione di tempo, imperocchè l' impegno preso dalle potenze occidentali esigerà che una tale misura venga mandata ad effetto.

Gli avvenimenti più importanti nell' Austria hanno relazione alla questione orientale.

Non faremo parola della situazione finanziaria, della borsa e dell' agio dell'argento, tutte cose che vanno a rompicollo e ispirano serii riflessi persino all' austriaca *Gazzetta d' Augusta*. Ma pare che la neutralità corra verso il suo termine, e le voci corse dell' entrata agli affari del conte Fiquelmont, anglofobo e russofilo, ora data come certa, ora smentita, dimostra le oscillazioni del gabinetto di Vienna. La riunione di un corpo d' armata di 40,000 uomini a Temesvar in vicinanza dei confini turchi è ancor più significante per le tendenze austriache.

Da Vienna si annuncia pure un fatto che ha prodotto non poca sensazione nel mondo politico, ed è la fusione del ramo primogenito dei Borboni rappresentato dal conte di Chambord col ramo cadetto rappresentato dai duchi di Nemours e di Aumale. Se questo fatto avesse l' importanza che gli attribuiscono i giornali da lungo tempo organi della fusione, non si potrebbe dissimulare il suo significato politico nelle attuali congiunture europee. I rami borbonici, che fanno la fusione quando l' Austria e la Russia stanno per concludere o hanno concluso un' alleanza offensiva e difensiva contro la Francia di Napoleone III, non ne potranno acquistare popolarità presso la nazione francese. Realmente però non sembra che il passo fatto dai duchi di Nemours e d' Aumale abbia l' approvazione degli altri membri della famiglia d' Orleans, onde cessa di avere importanza e significato politico, e si riduce ad una questione personale.

Il *Moniteur* fa l' apologia dei principii del libero commercio trattando la questione dei cereali, ma ciò che è più importante, inizia l' applicazione di quelle massime mediante una notevole riduzione dei diritti d' importazione sul ferro e sul carbon fossile. I risultati di questa misura, che non possono a meno di essere eccellenti, contribuiranno a rimuovere in Francia molti pregiudizi contro la libertà del commercio.

Nella Germania si dilata sempre più il dissenso insorto fra il governo badese e il partito gesuitico rappresentato dall' arcivescovo di Friborgo. Questi fulmina le scomuniche, che il pubblico trova passabilmente ridicole, e il governo mette agli arresti, e infligge multe pecuniarie a quei perturbatori dell' ordine pubblico, e ciò sembra essere un' arma più efficace delle scomuniche, imperocchè pochi sono quelli che vogliono farsi martiri dei capricci clericali di una mano di gesuiti. Non andrà molto che ogni cosa sarà terminata, anche senza l' officiosità austriaca che vorrebbe porsi di mezzo; imperocchè il governo badese ha preso la risoluzione di scacciare i gesuiti, e col loro allontanamento sarà tolto anche ogni motivo di perturbazione, lasciandosi del resto piena libertà ai giornali clericali di gracchiare contro il governo badese, che ha finalmente riconosciuto i falsi profeti alle loro opere, ed ha agito di conseguenza. La popolazione del granducato ha dato forza al governo in questo conflitto nelle recenti elezioni favorevoli al ministero con esclusione di radicali e clericali.

La dieta germanica dicesi di nuovo occupata intorno ad una legge sulla stampa per tutta la confederazione, la quale, come i tempi corrono in quelle regioni, non sarà del colore più liberale. Ma i piccoli stati della Turingia vi porranno un riparo colla loro opposizione, che farà mancare nel seno della dieta l' unanimità di voti richiesta in simili casi dal patto federale. Per compenso i reazionari celebrano una piccola vittoria col nuovo ministero dell' Hannover.

La morte della regina del Portogallo, cui succede il di lei figlio primogenito Pedro V, tuttora minorenne, colla reggenza del padre, ha richiamato alla memoria del pubblico che esiste un pretendente alla corona del Portogallo di nome Don Miguel. Si dice che abbia l' intenzione di riclamare per sè la reggenza durante la minorità del re, probabilmente nell' intenzione di usurpare il trono, come fece quando era reggente della minorenne Maria da Gloria. Ma simili giuochi non riescono due volte, e le ultime elezioni politiche del Portogallo favorevoli al governo dimostrano che in quel paese mancano sufficenti elementi per la guerra civile in favore di un pretendente assolutista.

A Stocolma si è aperta la dieta il 17. È probabile che vi si rinnovino le questioni di revisione della costituzione, però sempre senza risultato come per l'addietro, essendo troppo difficile di mettere d'accordo le quattro camere sopra qualsiasi questione fondamentale.

Nel cantone Ticino furono scoperte nuove mene austro-reazionarie mediante l' arresto di un emissario austriaco, e si sta costruendo un processo contro diversi arrestati, fra' quali si distinguono uno speziale e un canonico. Così l'Austria, che si lagna degli emissarii rivoluzionari i quali dal Ticino penetrano in Lombardia, spedisce in compenso emissarii controrivoluzionari nel cantone Ticino. È un metodo austriaco per aver ragione, sebbene manchi di novità.

Le relazioni estere del Piemonte non hanno subita alcuna alterazione, ma nell' interno lo scioglimento della camera dei deputati in seguito ad un voto ostile dato da quella dei senatori al progetto di legge relativa alla tesereria e alla banca nazionale, chiama il paese a dare un voto solenne mediante nuove elezioni sul futuro andamento politico nell' interno. Abbiamo fiducia, che gli elettori, ponendo in disparte le questioni personali, porteranno i loro voti sopra quegli uomini che, lontani dagli estremi, sanno apprezzare i vantaggi della libertà e del progresso, e non sono disposti ad aprire le porte ad un passato, le di cui reminiscenze nella camera dei senatori, forse più che il voto anzidetto, hanno reso necessario l' appello al paese. Noi crediamo che quando gli elettori avranno mandato al parlamento uomini disposti a progredire sulla via iniziata dalle leggi di abolizione del foro ecclesiastico nell' interno, e su quella dello sviluppo del pensiero nazionale all' estero, avranno ben meritato della patria, e potranno con fiducia attendere gli avvenimenti che si stanno maturando nei destini dell' Europa.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visto il decreto nostro in data 20 corrente mese di convocazione generale dei collegi elettorali dello stato;

Ritenuta la composizione speciale dei collegi dell'isola di Sardegna:

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico.

La seconda votazione fissata pel giorno undici dicembre coll'art. 3 del predetto reale decreto, avrà luogo, occorrendo, per tutti i collegi elettorali dell'isola di Sardegna nel giorno nove immediatamente successivo a quello della prima convocazione.

Il nostro ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Torino, addì 24 novembre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

Di San Martino.

FATTI DIVERSI

Dichiarazione del municipio di Chivasso. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Il consiglio comunale della città di Chivasso inaugurava la prima delle sue tornate autunnali protestando energicamente il proprio rammarico pei fatti criminosi avvenuti la sera del 18 ottobre p. p. nella capitale, e per le maligne insinuazioni sparse ad arte contro il presidente del consiglio dei ministri, imputando fra le cause dell' incarimento dei cereali le speculazioni operate per parte di alcuni suoi agenti.

« Riscontrando le falsità di tali insinuazioni, il consiglio di Chivasso, nella cui giurisdizione hanno luogo considerevoli mercati di tal genere, si fa sollecito a dichiarare altamente che, ben lungi da siffatte speculazioni, i suddetti agenti furono anzi i primi a mettere in vendita tali prodotti, come sono soliti a fare in tali mercati, di mano in mano che li ricavano dai vasti poderi che trovansi al di là della Dora Baltea.

« Associandosi pertanto il municipio di Chivasso agli altri municipi dello stato ed all'immensa maggioranza della nazione, nel dividere e nell' ammirare i sentimenti che animano l' attuale governo di S. M., per unanime acclamazione del consiglio, deliberava di rassegnare copia autentica del verbale al presidente del consiglio dei ministri a mezzo del proprio deputato avv. Saverio Crosa. »

Dispaccio elettrico.

Borsa di Parigi 26 novembre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . . .	74 50	74 75	rialzo 20 c.
4 1/2 p. 0/0 .	100 »	100 10	senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0 .	95 »	» »	id.
1853 3 p. 0/0	58 75	59 »	id.
Consolidati ingl.	» 96		

G. Rombaldo *Gerente.*

Tip. C. Carbone.